

DIMISSIONI DEL MINISTERO

REVEL ministro delle Finanze. Ho domandata la parola, non per entrare nella discussione attuale, ma bensì per far conoscere alla Camera la condizione in cui il Ministero si trova dipendentemente al voto ch'è stato espresso ieri sera (*Segni di attenzione*).

Il Ministero di cui ho l'onore di far parte è stato costituito verso la metà del mese di marzo scorso; dopo un'aspettazione di vari giorni e dopo aver tentate molte vie per comporlo, esso entrò in funzione addì 16 marzo, pochi giorni prima che succedessero i casi di Milano.

Un programma fu formato tra esso, perchè servisse di linea di condotta politica nel grande incarico che si assumeva; non posso disconvenire che il Ministero fu composto, si potrebbe dire, di coalizione, in quanto che i membri che lo composero dovettero ciascuno fare abnegazione di qualche maniera di vedere, onde poter concordemente contribuire all'andamento sicuro della cosa pubblica in condizione di estrema difficoltà.

Pochi giorni dopo la sua composizione avvennero i casi di Milano.

Il Ministero, forte della sua ragione, forte del suo buon diritto, non esitò a promuovere la dichiarazione di guerra, per cui la nostra armata passò il Ticino, e sinò ad ora non ebbe a segnare i suoi passi che di vittorie.

Il Ministero camminò concordemente in tutte le questioni e la sua politica fu una sino al momento presente: egli ha camminato in questa via, e sicuramente avrebbe camminato ancora, quando vedendo prossima l'unione tanto sospirata della Lombardia, riconobbe che avvenendo questa unione egli doveva sciogliersi per ricostituirsi o con gli stessi o con altri individui, ma coll'aggiunta di membri delle provincie che venivano con noi ad affratellarsi.

Quindici giorni addietro diede a S. M. la sua dimissione in corpo, dimissione, dico, che fu motivata non da dissensi che esistessero nel seno del Ministero, ma unicamente da un principio costituzionale e politico, che venendo ad ampliarsi la condizione del paese, venendo ad accrescersi la gran famiglia, si dovesse lasciare il modo di poter anche aggiungere al Ministero altri membri di questa nuova famiglia.

Dal giorno in cui ebbe luogo la sua dimissione occorre nel Ministero qualche parziale dissenso; di questo la Camera ha potuto accorgersene, e non è il caso che io debba entrarvi.

Quando S. M. accolse la demissione del Ministero, S. M. si degnò di onorare il mio collega Ricci e me della formazione di un nuovo Ministero.

Eravamo disposti ad assumerla, e quantunque arduo ciò trovassimo, lo avevamo tuttavia non solo cominciato, ma eravamo in procinto di terminarlo, componendolo in parte di uomini delle nuove provincie Lombarde ed in altra parte degli antichi Stati.

Ora, dopo il voto succeduto ieri sera, dopo che la Camera in un voto, non dirò di sfiducia, ma comunque, diede particolarmente a vedere, politicamente e costituzionalmente, che il Ministero non aveva il suo consenso, dietro un consiglio tenuto dal Ministero questa mattina, fu stabilito che io, a nome dei miei colleghi, mi recassi al campo, onde significare a S. M. che noi non potevamo più oltre assumerci quest'onore, e pregare S. M. a voler addossare questo incarico ad altri soggetti.

Frattanto però noi continueremo a tenere le redini del Governo fino alla costituzione d'un nuovo gabinetto (*Profondo silenzio*). (*Conc. Op. e Risorg.*)

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE SULLA LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE PROVINCIE VENETE.

IL PRESIDENTE osserva che fra tutti gli emendamenti suenunciati, quello che più si scosta dall'articolo del progetto è l'ultimo, presentato dal deputato Gioia; per la qual cosa sembragli che debba avere la priorità.

FRASCHINI dice che siccome esso non contiene se non una semplice raccomandazione al Ministero, e che perciò propriamente parlando non si potrebbe ritenere come vero emendamento ad una legge, la priorità si debba dare piuttosto a qualunque altro dei presentati. (*Verb.*)

CADORNA fa osservare come la proposta Gioia coincida con quella di Valerio. (*Risorg.*)

VALERIO dichiara congiungere il suo emendamento a quello proposto dal deputato Gioia, chiedendo solo, coll'assenso del suo collega, che si conservi per clausula speciale il pronto e libero scambio dei prodotti del suolo fra i due paesi. Egli pensa che niuna difficoltà possa frapporsi al pronto adempimento di questo voto; il che forse non sarebbe se la questione si complicasse collegandola colla proposta di togliere contemporaneamente i diritti di dogana sulle merci di estera provenienza. Il proponente pensa che anche questi diritti debbano essere tolti il più presto possibile, ma concede che ciò debba farsi con maturanza di giudizio, perchè non si compromettano gli interessi dei manifattori e delle finanze dello Stato. (*Conc.*)

GIOIA acconsente all'unione del suo emendamento con quello del deputato Valerio. (*Cost. Sub.*)

IL PRESIDENTE dà lettura dell'emendamento del deputato Gioia che, fuso con quello del deputato Valerio, rimane così concepito:

« La Camera raccomanda al Ministero di provvedere per rimuovere nel più breve termine possibile le linee doganali che ancora esistono tra Piemonte e Lombardia, Piemonte e Liguria ed il Piacentino, il Parmense ed il Modenese, in guisa che per tutta l'estensione del nuovo regno non vi siano impedimenti doganali interni. Raccomanda più specialmente di provvedere senza la menoma dilazione per la libera circolazione interna dei prodotti del suolo. »

SINEO osserva che la proposizione Gioia e Valerio esprimendo sostanzialmente il comune nostro desiderio, ed eccitando il Ministero a soddisfarlo per quei mezzi che più gli torneranno acconci, si può considerare come un emendamento sospensivo, che deve andar innanzi a tutti, tanto più che tagliando netto la questione, ci dà agio a continuare nella discussione della legge.

FERNIGOTTI vi si oppone, perocchè la soppressione di cui si tratta è cosa della massima importanza, aspettata dai Lombardi non meno che da noi, e di comune interesse per tutti i rispetti. L'emendamento Gioia e Valerio non vi soddisfa nè punto nè poco, come quello che ci vuole contenti di una semplice raccomandazione al Ministero perchè vegga di provvedere, quando solamente per mezzo di una legge da osservarsi subito si può recare a compimento il desiderio generale. E che stante l'urgenza si possano da noi fare consimili provvedimenti, lo prova bastantemente la legge per l'esportazione dei bozzoli: questa per cui si iusta non è di minore importanza o di minore urgenza; una semplice raccomandazione non giova.

CADORNA risponde che tali considerazioni potranno bene far sì che l'emendamento non venga adottato, ma non impedire che gli sia accordata la priorità; e aggiunge che non gli